

La vita religiosa a rischio per il futuro: Tra estinzione e rinnovamento.

Questo articolo riassume il contenuto di un libro scritto da padre Olivier Laurent, marista: "La vita religiosa a rischio per il futuro. Tra estinzione o rinnovamento" In attesa della sospirata pubblicazione, l'autore presenta qui il contenuto delle sue riflessioni e proposte.

Dobbiamo porre fine alla vita religiosa?

Perché tentare una risposta a questa domanda posta da un editore per dare un titolo a questo progetto di scrittura?

Giunto alla sera della mia vita, ho voluto ritagliarmi un po' di tempo per rileggerla e condividere alcune riflessioni su questa domanda che mi tormenta.

Nato a Parigi nell'ottobre del 1942, nel cuore della seconda guerra mondiale, sono entrato in religione nella Congregazione dei Padri Maristi, che ho conosciuto durante gli studi secondari. Eravamo agli albori del Concilio Vaticano II, caratterizzato da un forte desiderio di rinnovamento nella Chiesa. Ho dovuto attraversare le crisi che hanno svuotato le case di formazione dopo il 1968. Ho studiato teologia alle Facoltà cattoliche di Lione, dopo aver completato un master in geografia. Poi mi sono specializzato nello studio delle periferie operaie delle città africane. Per 10 anni ho guidato, insieme a un gruppo di giovani dirigenti senegalesi, un progetto congiunto tra il Governo del Senegal e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, dedicato al miglioramento delle condizioni di vita in una baraccopoli suburbana di Dakar. Lì ho avuto modo di incontrare e lavorare quotidianamente con collaboratori in maggioranza musulmani.

Dopo un anno sabbatico a Parigi, dove ho potuto lavorare al Centre Sèvres con i Padri Gesuiti sul dialogo interreligioso, sono tornato in Senegal per iniziare e poi occuparmi della formazione dei primi giovani padri maristi africani. Per circa vent'anni ho dovuto creare e poi dirigere il Centro Sant'Agostino per l'insegnamento della filosofia ai seminaristi di tre congregazioni. Poi, dopo tre anni in questo ruolo, sono diventato Maestro dei Novizi per 8 anni, poi responsabile del reclutamento e infine superiore maggiore del Distretto Marista dell'Africa.

Tornato in Francia, all'inizio degli anni 2000, ho lavorato a Parigi per 4 anni al Forum 104, un luogo di incontro e dialogo tra cristiani e persone impegnate in nuove ricerche spirituali o che vivono altre tradizioni religiose. E poi sono stato mandato a Tolone per tredici anni. Lì ho creato, nel cuore della città, un centro culturale e spirituale.

In tutto questo percorso non sono mancati gli interrogativi. Ed essi mi hanno costantemente rinviato ad una domanda fondamentale: in che modo la vita religiosa oggi incarna la sequela di Cristo e il servizio alle persone in un mondo in rapido cambiamento?

Per provare a rispondere, devo dire che le mie osservazioni saranno molto limitate, perché la maggior parte delle persone consacrate oggi sono donne e io sono erede non della tradizione monastica, ma di quelle che sono state chiamate congregazioni attive, impegnate in vari apostolati e non viventi sotto il regime della clausura monastica.

Vivere con gli occhi aperti in questo mondo in cambiamento.

Siamo nel cuore della tempesta e alcuni si chiedono se non stiamo vivendo la fine del mondo, mentre altri preferiscono dire che è oggi la fine di un mondo. Se ci troviamo in un momento di rifondazione del mondo, di generazione di una nuova civiltà, che ne sarà delle nostre grandi tradizioni religiose e delle loro istituzioni?

Le nostre società sono sempre più frammentate e diseguali. Lottano tra loro per appropriarsi delle risorse della terra, necessarie per continuare a svilupparsi secondo un modello consumistico, minacciato dal decadimento.

Le principali religioni del mondo sono messe in discussione, in particolare la Chiesa cattolica, che sta attraversando numerose crisi, in particolare quella degli abusi sessuali e quella dei suoi modelli di governo.

L'agnosticismo e l'indifferenza stanno conquistando un gran numero di persone e una profonda crisi di fede colpisce in modo particolare le antiche comunità cristiane e la vita consacrata.

Le congregazioni religiose stanno vivendo un invecchiamento accelerato; ciò determina una forte riduzione del loro numero, non sufficientemente compensata dai ricambi provenienti dai paesi del sud. Ma questi giovani non devono essere considerati dei garzoni che servono alle congregazioni per rimanere nella loro situazione attuale ancora per un po' di tempo.

Le iniziative di aggiornamento seguite al Concilio Vaticano II hanno dato frutti? Vale la pena chiedersi: i rinnovamenti allora intrapresi siano stati sufficienti a dare un impulso duraturo alla vita religiosa? Esiste una grande diversità di situazioni e contrasti tra vecchi cristianesimi e giovani chiese, ma mi sembra che i grandi cambiamenti nel mondo che ci riguardano tutti non possano essere evitati. E cosa si perderebbe se la vita religiosa scomparisse?

Possiamo guardare in faccia questa realtà e dare spazio alle domande che ci pone?

Un nostro confratello neozelandese, padre Justin Taylor, storico ed esegeta della Chiesa dei tempi apostolici, era stato invitato a guidare un ritiro nelle varie unità della nostra congregazione, basandosi sul pensiero del nostro fondatore, Jean Claude Colin.

E aveva intitolato questo ritiro: *“Ripartire da zero”*. E per fare questo ci ha suggerito di rileggere le nostre fonti e i testi fondativi.

Viviamo in una società dell'immediato e delle risposte binarie: sì/no. Non c'è più spazio per le sfumature e per i tempi lunghi. Ora, la storia della Chiesa ci insegna che l'incarnazione del messaggio evangelico non può fare a meno dello spazio e del tempo. La diversità dei luoghi e delle società sfida le nostre tentazioni di uniformità e le nostre pretese universalistiche. Dobbiamo quindi accettare germinazioni lente e rinunciare a cercare di controllare tutto, credendo che tutto dipenda solo da noi e dalla nostra volontà. Si tratta di lasciarsi guidare dallo Spirito che, come il vento, soffia dove vuole e nessuno sa da dove viene né dove va.

Accogliere con pazienza l'inaspettato, l'inaudito, l'altrove, l'altrimenti. L'importante è mettersi in cammino, carichi di quella speranza che ti fa andare più lontano della tua paura.

Guardare con benevolenza e lucidità questo mondo nuovo che nasce nel dolore e nella speranza.

Le due crisi che stiamo attraversando, quella economica e quella climatica, stanno rafforzando e minacciando il futuro della nostra umanità.

E in questo mondo globale emergente, gli spazi geopolitici sono in piena riconfigurazione. Il mondo occidentale non è più l'unico attore determinante e deve cedere sempre più il passo ai nuovi paesi emergenti del Sud.

In questo contesto, le grandi tradizioni spirituali vengono profondamente interpellate e perfino messe in discussione. Anche i cristiani non sono immuni da questo sconvolgimento e non possono esimersi dal fare il punto della situazione e del rinnovamento.

Di fronte a queste nuove sfide, sono stati numerosi i tentativi di tirarsi indietro, di tornare a un passato idealizzato, di congelarne l'immagine o, al contrario, di lanciarsi in avanti, ma spesso sono destinati al fallimento perché non forniscono risposte soddisfacenti ai nuovi interrogativi.

Ciò è tanto più difficile in quanto le parole per esprimere la fede sono logore e si allarga il divario culturale tra i fautori della postmodernità e i cristiani, eredi di un messaggio che non è più ben accolto nelle sue vecchie formulazioni.

Radicarsi in una storia.

Per secoli, e anche prima della sua esistenza nel cristianesimo, donne e uomini hanno intrapreso un processo spirituale che chiamiamo vita consacrata. Citiamo, per dovere di cronaca, le esperienze sciamaniche, il monachesimo indù o buddista e, più tardi quelle dei sufi nell'Islam. Assistiamo all'adozione di uno stile di vita ascetico, praticato a sostegno di esperienze mistiche per entrare in comunione con l'invisibile, colui che è all'origine dei mondi e della vita.

Questa eredità è vissuta ancora oggi da donne e uomini nelle società asiatiche, africane e sudamericane. Esistono quindi diverse forme di vita consacrata nella nostra società globalizzata.

Originariamente, nel cristianesimo, la vita religiosa si è sviluppata secondo il modello monastico e riguardava sia le donne che gli uomini. Nel corso della storia e degli sviluppi sociali e culturali, in particolare con la nascita delle città, questa vita monastica non si adattava più alle esigenze del tempo. Nacquero allora congregazioni organizzate per inviare missionari e annunciare il Vangelo al Nuovo Mondo e ai popoli dell'Asia, predicando itineranti il Vangelo nelle città e nelle campagne. E rendersi disponibili a compiere opere di misericordia, specialmente il servizio ai poveri, l'istruzione dei bambini e la cura degli ammalati.

Nacquero così numerose congregazioni femminili e maschili. E oggi le suore costituiscono la maggioranza delle persone consacrate.

Tra i religiosi, alcuni sono sacerdoti e rappresentano un gruppo particolare. In passato potevano essere considerati l'élite dei consacrati, con una preminenza sui religiosi non chierici e sulle religiose. Ma la vita consacrata e il sacerdozio sono due realtà distinte. La prima è uno stato di vita, il secondo è un ministero.

La vita religiosa turbata.

Anche la vita religiosa non è immune alla crisi e ne è profondamente turbata. Gli effettivi delle congregazioni, sia maschili che femminili, sta subendo un calo che spesso si avvicina a oltre il 50% dei loro membri. L'invecchiamento di questi ultimi e lo scarso numero di ricambi – che a volte possono essere inesistenti per decenni – li portano all'estinzione, o almeno a una forte diminuzione della loro presenza attiva nella vita ecclesiale. Alcune diocesi non hanno più religiosi.

L'insistenza sulla libertà individuale e sulla necessaria autonomia personale mette in discussione la necessità di appartenere a un gruppo, a un organismo, a un'istituzione. Esse rafforzano la tendenza di ogni persona a creare una religione, una spiritualità personale, attingendo a diverse tradizioni, orientali o occidentali, interpretandole come meglio crede.

Quanto alle grandi intuizioni del Concilio Vaticano II, che hanno permesso il bellissimo aggiornamento del XX secolo, esse vengono oggi nuovamente messe in discussione, perché negli ultimi 60 anni il nostro mondo è profondamente cambiato. Lo ha sottolineato lo stesso Papa Benedetto XVI quando ha dichiarato: «*Il cristianesimo oggi non è più la matrice della nostra cultura e ognuno costruisce il proprio universo di senso*».

Tutti i battezzati sono chiamati alla santità.

Tuttavia, questo Concilio ci ha lasciato in eredità il rinnovamento della teologia della Chiesa. Essa si presenta come il *Popolo di Dio in cammino*, dove tutti i battezzati sono chiamati a vivere come discepoli e testimoni dell'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo. Pertanto, bisogna chiedersi qual è il senso della vita religiosa. Se tutti siamo chiamati alla santità, a diventare annunciatori della Buona Novella e a manifestare l'amore di Dio per i piccoli e i poveri, c'è ancora bisogno di impegnarsi nella vita religiosa, considerata ieri come la parte migliore e la via maestra per garantire la propria salvezza?

Riprendere il cammino

Papa Francesco nell'omelia della messa conclusiva del Sinodo sulla sinodalità ha affermato: «*Di fronte agli interrogativi delle donne e degli uomini di oggi, alle sfide del nostro tempo, alle urgenze dell'evangelizzazione e alle tante ferite che affliggono l'umanità, non possiamo rimanere seduti. Abbiamo bisogno di una Chiesa che accolga il grido del mondo e si sporchi le mani per servirlo. Non una Chiesa seduta, ma una Chiesa in piedi. . . Non una Chiesa statica, ma una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore sulle strade del mondo. Deponiamo il mantello della rassegnazione, affidiamo la nostra cecità al Signore, alziamoci e portiamo la gioia del Vangelo sulle strade del mondo*».

Il fondatore dei Padri Maristi, Jean-Claude Colin, rivolgendosi ai suoi primi compagni durante i disordini politici del suo tempo, diceva loro: «*Signori, signori, i tempi sono cattivi... allora diamoci da fare*». Ed era convinto che la Santa Vergine aveva suscitato la Società di Maria come un piccolo esercito, impegnato sotto la sua bandiera per «*Ricominciare una nuova Chiesa*». Fare del bene, ma «*Sconosciuti e come nascosti*». Senza tamburi o trombe.

Le congregazioni religiose di fronte all'urgenza di una riforma.

Il mondo in cui hanno vissuto molti religiosi e religiose della generazione del Concilio Vaticano II sta subendo trasformazioni così profonde che essi non possono continuare a vivere e a immaginare il futuro mantenendo, a tutti i costi, le forme e le pratiche che hanno dato sostanza al loro impegno nella sequela di Cristo.

Per avanzare nel cammino di una riforma e di un rinnovamento è necessario abbandonare le proprie abitudini, un certo benessere sociale e spirituale, e anche andare incontro a coloro che, in diversi luoghi, inventano risposte alternative e promuovono nuovi stili di vita in cui i processi di produzione e consumo dei beni si conciliano senza sfruttamento delle persone, senza spreco di risorse, condividendole con tutti.

Se i cristiani, e tra loro i religiosi e le religiose, vogliono essere protagonisti della storia che si scrive sotto i loro occhi, non possono restare aggrappati alle loro vecchie posizioni, ma, lasciandosi guidare dallo Spirito, devono avere l'audacia di rompere con il passato ed entrare nell'avventura con coloro che aprono cammini di speranza nella famiglia umana e che inventano il progetto evangelico di cui hanno bisogno le nostre società in divenire.

È anche importante considerare che il nostro rapporto con il tempo e con lo spazio è profondamente cambiato, così come la nostra mobilità e i nostri mezzi di comunicazione. Ciò implica, di conseguenza, una decentralizzazione e un'apertura ad altri universi culturali, religiosi, geografici, demografici e a diversi modi di vita.

Il filosofo Bruno Latour propone un approccio per progredire in questa invenzione del futuro. Si tratta di partire dalla descrizione di ciò che sto vivendo e di ciò che non funziona o non funziona più, là dove mi trovo. Poi, esaminare, al mio livello, come posso inventare un'alternativa, una soluzione per uscire da questo mal funzionamento e ridare coerenza e pertinenza alle scelte che ho fatto per incarnare, nella mia vita, il progetto evangelico proposto dalla vita religiosa. Chiedersi, ad esempio, come rinnovare il nostro impegno a vivere il voto di povertà tenendo conto dell'urgenza di adottare nuovi stili di vita, necessari per mantenere il nostro pianeta abitabile per tutti (cfr. *Laudato Si'*). Mi sembra necessario creare comunità che adottino nuove pratiche di consumo, di comunicazione, di dialogo intergenerazionale e di accoglienza degli stranieri.

E che i candidati che si uniscono a noi abbiano trascorso diversi mesi immersi in luoghi terzi o in associazioni dove si inventano alternative concrete ai nostri attuali stili di vita, come l'eco-borgo di *Bénissons Dieu* o il *Campus de la Transition*, creato da suor Cécile Renouard.

Diverse strategie di riforma.

Esistono diverse strategie di riforma nella Chiesa, che è "*semper reformanda*", che si riforma sempre. La storia ci insegna che non tutte queste strategie forniscono risposte adeguate alle sfide del momento in questione.

Possiamo classificarle in tre grandi categorie:

Prima strategia: Il ritorno al passato: «era meglio prima»

Un passato spesso idealizzato. Questo approccio porta a fallimenti perché non risponde alle nuove sfide da affrontare. E anche perché congela la vita religiosa in modelli ritenuti immutabili, col rischio di confondere forma e sostanza e di ridurre la *sequela Christi* a modi

di vivere ereditati da una tradizione secolare. Oggi, come possiamo vedere, la vita monastica, considerata la forma più antica e venerabile di vita religiosa, sta subendo numerosi sviluppi e trasformazioni che ne recepiscono l'eredità, incarnandosi in forme nuove. Perché non è possibile aprirsi al futuro congelando la vita in uno spazio e in un tempo dati ma ormai superati. Ciò non ci consentirà di affrontare le nuove sfide del nostro tempo.

Oggi alcuni giovani, in cerca di certezze, sono attratti da questa idealizzazione del passato e credono di trovarvi radicalità e risposte al loro desiderio di rottura con il mondo in cui vivono. Sono pronti a tutto e vogliono impegnarsi con entusiasmo e grande generosità. A rischio di confondere ideale e realtà. Così come la sequela di Cristo incontrato nell'intimo con la difesa dei valori e un modello sociale conservatore.

Seconda strategia: Cambiare tutto, facciamo tabula rasa del passato.

Sulla scia degli anni Sessanta, che hanno segnato una svolta importante nelle nostre società e che sono quelli del Concilio Vaticano II, abbiamo visto svilupparsi numerose iniziative che hanno dato vita a "nuove comunità". Queste si sono spesso presentate come alternativa al declino delle vecchie congregazioni. Hanno riunito, il più delle volte, giovani uomini e donne, che vivono in diversi stati di vita, consacrati o non consacrati, e con diverse modalità di vita comune. In seguito alcuni sono divenuti chierici e altri sono tornati alla vita monastica, stabilendosi in ex abbazie. Dopo aver sperimentato un rapido sviluppo, molte di queste nuove comunità si sono trovate ad affrontare gravi crisi di crescita, legate a una governance inadeguata o ad abusi rilevati tra i loro fondatori o tra alcuni dei loro membri. Coloro che sono riusciti a superare queste crisi sono coloro che, il più delle volte, hanno saputo attingere alla tradizione e alla spiritualità delle vecchie congregazioni come fondamento e sostegno. Ad esempio, la Comunità Carismatica Chemin Neuf, che si basa sulla spiritualità ignaziana.

Allontanarsi dalla tradizione viva della vita consacrata può portare a vicoli ciechi e disastri, avere gravi conseguenze per i singoli individui e gettare discredito sulla Chiesa e sulla vita religiosa.

Terza strategia: il rinnovamento attraverso la conversione e nuove iniziative missionarie.

È questa la strada intrapresa da numerose congregazioni che hanno potuto fare affidamento sui grandi testi postconciliari come la *Perfectae Caritatis*, la dichiarazione sulla vita fraterna in comunità e tanti altri promulgati sotto l'impulso dei Papi e della Curia romana. Le congregazioni religiose sono state invitate a rivedere, o addirittura riscrivere, la loro Regola di vita o le loro Costituzioni e ad attuare le riforme decise durante i loro capitoli generali. Generalmente ciò è avvenuto nei primi anni Settanta. Ma oggi queste congregazioni, da tempo sostenute da questo grande rinnovamento della vita religiosa, si trovano nuovamente sfidate dai profondi cambiamenti contemporanei. Devono riprendere, in modo nuovo, il lavoro di riforma.

I periodi di rinnovamento che segnano il cammino personale sono particolarmente importanti per rileggere la propria vita, rafforzare la fede e aprirsi a una maggiore disponibilità per la missione.

Alle sorgenti del futuro. Un patrimonio disponibile da incarnare.

La Chiesa riconosce una nuova congregazione quando discerne al suo interno l'opera dello Spirito Santo che suscita, in un dato tempo e luogo, uomini e donne che vivono come testimoni del Vangelo e rispondono ai bisogni degli uomini.

Le spiritualità di queste congregazioni sono le mille e una sfaccettature di un caleidoscopio. Esprimono e incarnano il messaggio evangelico. Riconosciute dalla Chiesa, costituiscono il suo patrimonio. Le congregazioni religiose hanno la missione di incarnarle, seguendo le orme dei loro fondatori, nel tempo e nello spazio. Sono gli amministratori e non i proprietari. Queste spiritualità sono proposte a tutti coloro che desiderano trarne ispirazione per vivere sulle orme di Cristo e avanzare sulla via della santità. Ciò significa che questo patrimonio è una risorsa che deve rimanere disponibile e accessibile a tutti. E che si arricchisce del contributo di ogni generazione, acculturandosi allo stesso tempo in nuovi spazi sociali e geografici. È una tradizione viva, che può alimentare l'esistenza di quanti oggi la scelgono per vivere la loro vocazione di battezzati. Tuttavia, i religiosi e le religiose sono in prima linea per continuare a dare concretezza a queste spiritualità e a viverle nel cuore della Chiesa e della famiglia umana.

Gli attori del cambiamento.

Il rinnovamento della vita religiosa è un impegno a lungo termine ed è opportuno interrogarci su coloro che ne sono gli attori e i responsabili.

Ricordiamoci delle parole di Michel Crozier: *“Non cambiamo la società per decreto”*. Quale collegamento è necessario tra gli attori sul territorio, quelli che chiamiamo *“la base”*, e i responsabili istituzionali che esercitano la governance ai vari livelli della congregazione? E anche tra i vari collaboratori, impegnati e incaricati del funzionamento amministrativo e finanziario delle comunità, con i superiori religiosi maggiori, responsabili? Infine, qual è il posto e il ruolo dei laici associati che condividono la spiritualità e la missione della congregazione?

Il rinnovamento non può essere previsto in uno status quo; esso suppone cambiamenti che devono ispirarsi, in particolare, alle iniziative portate avanti da alcune comunità pioniere, impegnate in nuovi progetti missionari. I Padri Maristi hanno creato comunità in Australia, Thailandia e Turchia, impegnate ad accogliere rifugiati, migranti e aborigeni, chiamate comunità *“Omnes Gentes”*.¹

Ogni congregazione, per intraprendere la propria riforma, deve tenere conto della propria situazione demografica e misurarne i punti di forza e di debolezza. Oggi le piramidi delle età sono invertite. Gli anziani sono i più numerosi, gli attivi tra i 30 e i 65 anni molto meno, mentre i giovani sono in numero esiguo. Nella maggior parte dei casi si tratta di nuove unità sviluppate nei paesi del sud. È opportuno chiarire il ruolo di ciascuno.

Gli anziani svolgono il ruolo importante di intermediarie trasmettitori. Jean Viard scrive che *«gli anziani hanno una dimensione di saggi, di custodi della memoria... sono il legame continuo di una società discontinua»*(cfr. *Un juste regard*, pp. 251,52. *L'aube*). Possono fornire supporto e incoraggiamento a coloro che saranno responsabili dell'attuazione dei cambiamenti. Se questi cambiamenti non potessero essere intrapresi senza la loro partecipazione, potrebbero essere tentati di bloccarli e voler mantenere le cose come stanno.

¹ È il titolo della bolla papale di riconoscimento della loro Congregazione da parte di papa Gregorio XVI: egli evoca la salvezza di tutti gli uomini fino ai confini della terra e affida loro l'annuncio del Vangelo nelle isole dell'Oceania.

Talvolta capita anche che alcuni anziani siano colmi di una sorta di rassegnazione di fronte all'estinzione della loro congregazione e all'abbandono di certe opere a cui hanno dedicato la loro vita, e chiedano di poter concludere la loro esistenza in pace. La maggior parte, tuttavia, ispira ammirazione e rispetto per la loro umile lealtà fino alla fine.

I 30-65enni sono coloro che sono “in affari”. Sono molto attivi nei loro vari impegni e ministeri e, allo stesso tempo, molto coinvolti nel governo della loro congregazione. Sono molto richiesti e spesso oberati di impegni, con il rischio di gestire solo le emergenze, senza avere il tempo di fermarsi e pensare al futuro.

Saranno loro a dover prendere decisioni e fare scelte difficili. Per fare questo, devono essere spiritualmente ben preparati, avere una visione e una fede incrollabile nel futuro. E lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

I giovani

La maggior parte dei giovani delle congregazioni proviene da paesi del Sud, mentre sono pochissimi quelli che si uniscono alle comunità nei paesi con un cristianesimo antico.

Stiamo vivendo un momento storico per questi giovani. Questo incontro, questo Kairos, li interpella e chiede loro di rendersi disponibili per diventare i costruttori di un futuro per la vita religiosa.

Per loro non si tratterà semplicemente di continuare come prima, né di fungere da forza di sostegno, permettendo che le opere esistenti continuino per un certo tempo, ma di prepararsi a inventare forme di vita religiosa radicate nella tradizione viva e che rispondano alle sfide del nostro tempo. Aprendo nuovi progetti di Vangelo. Ad esempio, i giovani africani sono particolarmente attenti alla vita delle comunità intergenerazionali con i loro anziani, per i quali nutrono grande preoccupazione. Prestano grande attenzione anche alla qualità delle celebrazioni liturgiche.

Per diventare attori del cambiamento e del rinnovamento, dovranno poter contare sulla fiducia e sul sostegno degli anziani. E dovranno rinunciare al conformismo e ad alcune delle loro aspirazioni personali. Essi potranno realizzare questa missione solo se saranno ben preparati ad essa mediante una formazione umana, intellettuale e spirituale che li leghi fortemente a Cristo e li radichi nella tradizione viva della loro congregazione. La loro accoglienza richiede grande discernimento da parte dei responsabili e dei formatori qualificati.

Nel prossimo futuro, la maggior parte dei responsabili delle congregazioni sarà originaria dei paesi del Sud. Avranno la pesante responsabilità di assumerne l'eredità e di partire con i loro compagni per osare l'avventura di inventare il futuro.

Sono convinto che, se ben preparati spiritualmente e intellettualmente e se sono capaci di vivere in una comunità internazionale, questi giovani rappresentano un'opportunità e un dono di Dio, offerto alle congregazioni per vivere la speranza di un futuro per la vita religiosa.

Dovranno inoltre poter contare sul sostegno e sul contributo di numerosi laici associati alla missione, con i quali dovranno collaborare per tutta la vita.

Osare il futuro e ritornare pellegrini.

Il rinnovamento della vita religiosa non può essere ottenuto rispettando scrupolosamente una serie di istruzioni e di procedure, paragonabili a una ricetta di cucina che, se ben eseguita, darà un risultato eccellente.

Sarà piuttosto un'avventura della fiducia, sperando contro ogni speranza. Siamo invitati a un nuovo pellegrinaggio. L'impresa richiede di viaggiare leggeri, senza troppi bagagli, solo l'essenziale, accettando l'imprevisto e l'inatteso. Come Abramo, nostro padre nella fede: lasciare la nostra patria, lasciare se stessi e mettersi in cammino, abitati dalla Parola e condotti dallo Spirito che fa camminare nella notte.

Non ci sono formule. Non ci sono ricette. Ma c'è un cammino.

All'inizio, una chiamata da Dio che attende la nostra risposta. All'inizio, un invito a mettersi in viaggio. Cristo ci accompagna lungo il cammino. È venuto per insegnarci come amare secondo lo stile di Dio. Ci invita a seguirlo: *“Seguitemi. Venite e vedete”*. Come i primi apostoli, lasciamo le nostre barche e le nostre reti.

Accettando l'inaspettato, le sorprese, l'inatteso, l'inaudito.

Olivier Laurent, sm

Noël 2024

Email: olaurent. sm@orange. fr